SETTIMANA POLITICA

Il «no» come slogan

GIANNI AGNELLI - Dissensi alla Fiat

E' sintomatico che Benigno Zaccagnini abbia sentito la necessità di vantarsi di quei ripetuti rifiuti democristiani che — prima dell'inizio del mese di maggio — hanno reso impossibile il salvataggio della passata legislatura. E' sintomatico, perché così facendo il segretario della DC ha impresso anche il proprio sigillo a un'impostazione della campagna elettorale puramente negativa, che anzitutto costituisce una dura smentita a quelle aspirazioni di novità, a quelle rivendicazioni di cambiamento di rotta, che purtuttavia erano emerse dall'ultimo Congresso dc: dunque, il «no» diventa la parola d'ordine principale, se non l'unica, dello Scudo crociato. La logica distruttiva prevale, tanto che (e pure questo è significativo) i «cervelli» della propaganda democristiana non sono neppur riusciti a partorire uno straccio di *slogan*.

Per il resto, che cosa vi è nel «paniere elettorale» della DC che non sia stato già sperimentato, provato e logorato fino all'estremo? Zaccagnini ha riproposto il proprio partito quale pilastro esclusivo d'ogni soluzione futura, delineando anche un panorama delle forze politiche dal quale riaffiora — insieme alla non giustificata nostalgia per il centro-sinistra — perfino la vecchia, rovinosa tesi dell'«*area democratica*», cioè della delimitazione delle prospettive entro gli spazi angusti che corrono tra il PSI da un lato e il PLI dall'altro. Quasi che non avessero nessun valore né i rapporti di forza, né le posizioni espresse dalle diverse forze politiche. Alla base di tutto vi è la pretesa democristiana di restare «*centro ideale*» e «*punto di riferimento*» (si tratta di parole di Moro) di ogni futuro sviluppo. La DC non vuole rassegnarsi ad essere un partito come tutti gli altri, e a contare per quello che è e per quello che fa. Cerca una legittimazione al proprio predominio oggi più problematica che mai.

E crede di aver trovato la chiave risolutiva nel ritorno a un certo tipo di contrapposizione al PCI (anzi, in modo ritenuto più efficace e suggestivo, «*al comunismo*») e nella sollecitazione di tutte le resistenze al nuovo. Immaginare catastrofi post-elettorali è tutto ciò che la fantasia democristiana saprà dare, proprio quando per l'Italia non potrebbe essere affacciata jattura peggiore di una prosecuzione del cammino sulla vecchia strada. Ciò che preoccupa la DC non è una pretesa scarsa credibilità del PCI come forza di governo; è — al contrario — la convinzione che mai come oggi è stata diffusa, dentro e fuori i nostri confini, l'idea che senza uno sforzo concorde di un ampio schieramento di forze del quale facciano parte i comunisti non è possibile lasciare la crisi dietro le spalle. Donde derivano, se non da questo, certi isterismi, e la tendenza dei dirigenti democristiani a trasformare la competizione del 20 giugno in una specie di *referendum* nel quale le forze intermedie dovrebbero essere stritolate e la dialettica politica appiattita e in definitiva falsata?

A poco meno di un mese dalle elezioni si può dire che un tale progetto può esser fatto fallire. Le condizioni non mancano.

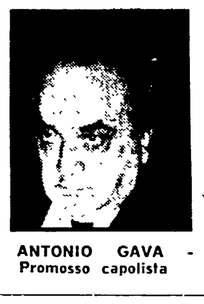
Basta riflettere su alcuni fatti tra i più recenti per averne la prova. Prendiamo il «caso Agnelli»: è evidente che gli uomini della DC che hanno preso l'iniziativa di includere nelle liste scudocrociate il «numero due» della FIAT intendevano, con questo «colpo», ritrovare nella maniera più elementare (e perfino brutale) un rapporto con il padronato così palese da offuscare qualsiasi altro problema emergente dalla crisi del tipo di sviluppo fin qui praticato; ma l'obiettivo è stato pienamente raggiunto? Ecco il punto. Non si tratta tanto delle bizze di Donat Cattin, pur esse magari funzionali sul piano della propaganda spicciola, per accreditare un interclassismo da comizio rionale, bensì delle contraddizioni che sono esplose.

L'*iter della candidatura* di Umberto Agnelli, da Pinerolo, a Vasto, a Cuneo, fino all'approdo nell'VIII collegio senatoriale di Roma, lontano cioè dagli operai della Mirafiori, ha avuto l'aspetto di un balletto grottesco e beffardo. Tutti i protagonisti ne restano in qualche misura scottati. Ma quello che sta avvenendo in questi giorni è forse ancor più interessante: larga parte del mondo degli imprenditori, e dello stesso *staff* dirigente della FIAT, mostra di non riconoscersi affatto nella scelta di Umberto Agnelli. Non sfuggono neppure le ragioni di tutto questo: sarebbe, infatti, addirittura temerario immaginare per il prossimo futuro il costituirsi di una specie di «trinità» della conduzione economica dominata da una DC (ma quale DC?) fiancheggiata da un lato dalla FIAT e dall'altro dal solito Petrilli. Chi è interessato più allo sviluppo che all'elettoralismo di bassa lega, se ne ritrae.

«Novità» come quelle dei Gava e dei Gioia capolista a Napoli e Palermo, d'altra parte, risultano eloquenti per tutti.

Ma interessanti considerazioni potrebbero essere fatte anche sullo svolgimento della Conferenza episcopale, e sulle differenziazioni ivi emerse (sebbene nel quadro di una interferenza inammissibile), come sui silenzi del Consiglio della NATO di Oslo sulla questione italiana. Il discorso, come si vede, è assai complesso; la realtà è più varia e ricca di quanto la propaganda dc voglia far credere. Dinanzi ad essa, i «no» a ripetizione non bastano più.

Candiano Falaschi



ANTONIO GAVA - Promosso capolista

voto comunista perchè il domani sia anche mio

Promossa dal PCI

Da oggi migliaia di donne mobilitate per la settimana della elettrice

Inizia oggi in tutta Italia la «settimana della elettrice» promossa dalle donne comuniste. Si tratta di una settimana di lavoro intenso, caratterizzata da decine di migliaia di riunioni di caseggiato e di cortile, di incontri con le donne nei mercati, nelle scuole, nei luoghi di lavoro. Oltre alla distribuzione dell'opuscolo «La donna è cambiata, col suo voto deve cambiare la società» verrà anche proiettato il film «Le donne sono cambiate, deve cambiare la società».

Tra le manifestazioni in programma per la «settimana dell'elettrice» riportiamo quelle principali:

OGGI — **Alessandria (Ovada)**: Bracci Torsi; **Ancona (Collemarino)**: Castelli; **Catania**: Seroni; **Messina (Milazzo)**: Perelli.

DOMANI — **Vicenza**: Jotti; **Siracusa**: Seroni; **Ancona**: Marzoli, Castelli, Amadei.

MARTEDI' — **Reggio Emilia**: Jotti; **Montevarchi**: Lucia Perelli.

MERCOLEDI' — **Venezia (S. Margherita)**: Tiso; **Genova**: Jotti; **Pisa (Riglione)**: Vaglia; **Trento**: Bracci Torsi; **Caserta (Maddaloni)**: Bassolino; **Taranto**: Fioretta.

COMIZI DEL PCI

OGGI — **Caserta**: Alinovi; **Rovigo-Adria**: Amendola; **Sciacca**: Bufalini-Guttuso; **Cagliari**: Chiaromonte; **Marsciano-Todi**: Conti; **Poggibonsi (Siena)**: Di Giulio; **Orvieto**: Ingrao; **Castagirone**: Macaluso; **Vercelli**: Minucci; **Napoli (Vomero)**: Napolitano; **Castellammare di Stabia**: Napolitano; **Genova**: Natta; **Trapani**: Occhetto; **S. Ninfa**: Occhetto; **Biella**: Pajetta; **Alba**: Pecchioli; **Potenza**: Reichlin; **Parma**: Cervetti; **Bufalora**: Pieralli; **Faenza**: Trivelli; **Reggio Calabria**: M. D'Alema; **Crotone**: Ambrogio-Villari; **Oristano**: Birardi; **Agricole (Imperia)**: Canetti; **Camerino**: Cappelloni; **Ascoli Piceno**: Cavina; **Barra-franca (Enna)**: Cipolla; **Alia (Palermo)**: L. Colajanni; **Lipari**: De Pasquale; **Castelvittorio (Imperia)**: Dulbecco; **Ariano Irpino e Avella**: G. Fibbi; **S. Stefano Quisquina (Agrigento)**: Figurelli; **Bitonto**: Fredduzzi; **Bagnacavallo (Ravenna)**: Giadresco; **Napoli-Ponticelli**: Geremicca; **Trento**: Gruppi; **Leonforte**: Giacalone; **Castelbuono (Palermo)**: La Torre-Terranova; **Gela**: S. Mafai; **Vitaquino e Corleone**: L. Motta; **Modica e Scicli**: Parisi; **Bucine**: Pasquini; **Sassari**: Petruccioli; **Portomaggiore (Ferrara)**: Rubbi; **Riva F. (Imperia)**: Rum; **Licata e Canicattì**: Russo; **Foggia**: Segre; **Castelfranco (Arezzo)**: G. Tedesco; **Napoli-Casalnuovo**: Valenza; **Castelvetrano**: Vizzini.

FGCI

OGGI — **Reggio Calabria**: D'Alema; **Padova**: Capelli; **Catania**: Minopoli; **Udine**: Paolini; **Losanna**: Polo.

Le organizzazioni economiche e sociali di fronte alle elezioni

La Lega cooperative chiede un nuovo modo di governare

E' necessario che «tutte le forze democratiche concorrano in prima persona alla direzione politica del paese» — L'UDI invita le donne a condannare chi rifiuta il carattere positivo del movimento di emancipazione e di liberazione femminile

Importanti organizzazioni economiche e sociali, così come ha già fatto la Federazione sindacale unitaria, hanno definito il loro atteggiamento di fronte alla consultazione elettorale. La Lega nazionale delle cooperative e mutue in un documento auspica che dalle elezioni «emerga senza equivoci la concreta possibilità per tutte le forze democratiche di concorrere in prima persona alla direzione politica del paese perché solo per tale via potrà trovare positiva risposta quella pressante richiesta di un "nuovo modo di governare" che da tempo esprime la società italiana» attraverso cui convolgere tutte le forze più attive. Per la parte che le spetta la Lega offre in tale quadro il suo più valido contributo per uscire dalla crisi. La nuova legislatura — prosegue il documento — dovrà adottare subito misure di riconversione, venendo incontro alle esigenze di occupazione, di migliore e più razionale soddisfacimento dei bisogni popolari, allentando i vincoli oggi esistenti nei confronti con l'estero.

A tali obiettivi, a giudizio della Lega, devono concorrere una politica del credito ordinario e agevolato in grado di sostenere la crescita dei settori prioritari e del Mezzogiorno. Inoltre è necessario che un ruolo più ampio venga riconosciuto alle assemblee elettive (Regioni, Comuni, Province) e a ogni centro di aggregazione sociale ed economica (comprensori, comunità montane, cooperative, ecc.).

Per quel che riguarda in particolare il movimento cooperativo la Lega chiede che sia finalmente approvata una riforma della legislazione cooperativa convocando, in tale ambito, una conferenza nazionale della cooperazione.

Il movimento cooperativo — conclude il documento della Lega — saprà corrispondere tanto più positivamente alla auspicata nuova qualità nella direzione politica quanto più saprà rafforzare la propria unità e la propria autonomia. I cooperatori si impegnano a garantire, per quanto sta in loro, il più sereno e pacato confronto elettorale, escludendo di farsi strumento di questo o quel partito, anche se impegnati nell'affermazione delle forze democratiche, esercitando la più attenta vigilanza contro ogni possibile provocazione diretta contro gli interessi dei lavoratori e della democrazia.

Anche l'esecutivo nazionale dell'Unione Donne Italiane ha definito la propria posizione verso la consultazione elettorale «che non è di indifferenza ma di piena consapevolezza della importanza delle elezioni. Perciò l'UDI chiama tutte le donne a vivere la esperienza elettorale con il massimo di partecipazione, tanto più necessaria per la grave crisi economica, sociale e morale del paese che richiede svolte generali».

L'UDI ribadisce il proprio carattere di associazione autonoma delle donne che non condurrà la campagna elettorale per nessuno schieramento politico. Ciò non impedirà di intensificare in questo periodo l'attività in modo che più che mai le forze democratiche si misurino con le istanze e i problemi che pone il movimento delle donne. Il voto delle donne non potrà che condannare chi, rifiutando il carattere positivo del movimento delle donne, in realtà rifiuta la proposta di cambiamento rinnovatore che da esso promana.

La legislautra da poco conclusa — prosegue il documento dell'UDI — pur portando il segno della tenace battaglia femminile (diritto di famiglia, consultori) non ha minimamente avviato a soluzione i problemi di fondo dell'emancipazione femminile. Infatti «le scelte governative hanno condotto le donne ad una ulteriore emarginazione, hanno reso impossibile lo sviluppo dei consumi sociali e reso pressoché inapplicate leggi di grande valore quali la tutela del lavoro a domicilio. Complessivamente non si è prodotta una inversione di tendenza rispetto all'ideologia dominante che vuole la donna oggetto e non soggetto. Inoltre un voto inaudito di stampo conservatore, ipocrito e maschilista ha riproposto l'aborto come reato e l'iter dell'importante legge per la parità è stato interrotto al Senato».

L'UDI invita quindi le donne ad essere protagoniste anche nel voto affinché il prossimo Parlamento esprima forza e volontà politica capace di misurarsi con la loro istanza emancipatrice che è in diretto rapporto con la salvezza del paese. Obiettivo di lotta delle donne e insieme richiesta ai partiti è che abbiano tra i loro metodi di lavoro la consultazione obbligatoria delle forze femminili organizzate ogni qualvolta si affronti un problema che riguarda la condizione femminile. Anche per questo l'UDI rivendica che la RAI-TV dia lo spazio dovuto alla voce di milioni di donne e ai loro problemi di emancipazione e di liberazione.

Dichiarazione di docenti di psicologia

Appello per un governo di larga unità popolare

I docenti dell'Istituto di psicologia della facoltà di Lettere e Filosofia della Statale di Milano hanno sottoscritto una dichiarazione che auspica la formazione di un «governo di larga unità popolare, di cui i comunisti siano parte integrante».

Il documento reca le firme di Mario Boiardi, Sergio Colombi, Francesco Paolo Colucci, Franco Fornari, Enzo Funari, Laura Frontori, Enzo Marigonda, Angela Pellegrino, Gemma Pompei, Paolo Repossi, Pietro Rizzi, Dario Romano, Fulvio Scaparro, Giorgio Soro, Ferdinando Vanni, Dario Varin e Maurizio Vecchioni. Questo il testo della dichiarazione:

«La chiusura anticipata della legislatura costituisce una nuova battuta d'arresto per i progetti di riforma della scuola e per la legge sul nuovo ordinamento della ricerca scientifica. Ancora una volta la DC si è assunta la pesante responsabilità di bloccare ogni proposta unitaria tesa ad aprire la scuola alle reali esigenze della società italiana, a modificare radicalmente le istituzioni formative, a fornire agli studenti una valida preparazione al lavoro, a dare finalmente impulso al settore della ricerca scientifica.

«Alle richieste che vengono dal personale insegnante e non insegnante, dagli studenti, dalle centinaia di migliaia di giovani disoccupati e sottoccupati, dal mondo del lavoro, l'attuale classe dirigente risponde arroccandosi come sempre in difesa dei propri interessi, con la fine della legislatura, con l'aggravamento della crisi economica, rispolverando i logori fantasmi dell'anticomunismo. E' ora di cambiare, è ora che un governo di larga unità popolare, di cui i comunisti siano parte integrante, diriga il Paese».

Convegno a Spoleto promosso dall'Alleanza

Il contadino non «gode salute» e paga molto cara l'assistenza

Gli impressionanti risultati di un'indagine su 7000 coltivatori diretti

Dal nostro inviato

SPOLETO, 22.

Quale riforma sanitaria per le masse contadine? Come il futuro sistema sanitario nazionale condizionerà la vita quotidiana dei grandi e piccoli centri agricoli? In che modo il «complesso unitario e globale delle strutture, servizi e attività destinate alla promozione mantenimento e recupero dello stato di benessere fisico e psichico di tutta la popolazione, senza distinzione di condizioni individuali e sociali» (citiamo dall'articolo 1 del testo unificato sulla riforma sanitaria) sarà realizzato fra i coltivatori, i mezzadri, i coloni negli sperduti paesi di montagna o in quelli del profondo sud?

A queste domande interessanti e per molti versi nuove, ha voluto rispondere il convegno nazionale indetto dalla Alleanza contadini che si è concluso oggi a Spoleto dopo un giorno di ampio dibattito.

Nella sua relazione Angelo Compagnoni, della presidenza dell'Alleanza, ha denunciato i mali dell'attuale sistema assistenziale: i contadini pagano troppo per la mutualità (altra questione è quella della previdenza) avendone in cambio un servizio inefficiente. Tra l'altro sono privi dell'assistenza farmaceutica, anche se alcune Regioni la hanno recentemente loro concessa. Ogni unità lavorativa paga per la mutua ogni anno circa 120 mila lire, e spaventoso — lo ha ricordato Mario Dal Cò dell'Università di Roma — è stato l'aumento del prelievo sui redditi dei lavoratori autonomi in questi ultimi anni. I contadini usufruiscono di un sistema mutualistico autonomo (la Federmutue) che, gestito in nome dello spreco e dell'indebitamento, si è trasformato in uno strumento di potere clientelare e di sottogoverno della Coldiretti di Bonomi.

Finalmente è in crisi il luogo comune del contadino che sprizza salute: l'ingannevole immagine è stata demistificata dai recenti studi. Una indagine condotta ad esempio a Cuneo ha fornito al riguardo dati impressionanti: su circa 7 mila coltivatori diretti controllati, i sani erano sotto i 5 mila, i portatori di affezione pari al 30%. Quasi il 3% delle persone non sane ha saputo di essere malata solo attraverso l'indagine. A ciò occorre aggiungere la strage compiuta dagli infortuni sul lavoro: nel '74, secondo l'INAIL, se ne sono registrati 214.784 comprese le malattie professionali (quelle riconosciute, però), di cui: 1.100 mortali.

Agli «omicidi verdi» bisogna aggiungere l'invecchiamento precoce, la riduzione di capacità lavorativa, l'altissima percentuale di mortalità infantile, il preoccupante fenomeno di gravidanze interrotte fra le donne contadine che nel 1974 ha raggiunto l'indice del 13,68%.

Sulla necessità di lavorare per una nuova prevenzione in agricoltura anche per formare una coscienza igienica personale e collettiva, si è a lungo soffermato il dottor Cortese, consulente medico dell'INAC. Tema ricorrente e centrale del convegno è stato quello di un «piano bianco» per la campagna che comprenda una nuova educazione sanitaria, indagini di medicina preventiva e istituzione di presidi sanitari (lo ha detto fra gli altri Angela Carlisi). Per fare tutto questo è necessario innanzi tutto superare l'attuale sistema mutualistico come ha ricordato il direttore nazionale dell'INAC, Palermo.

Di diverso avviso sono i dirigenti della Coldiretti: al convegno sono intervenuti Marini e Petroni della Federmutue; quest'ultimo nel suo intervento — che ha posto anche interessanti problemi — ha precisato che sciogliere oggi la Federmutue significa togliere ai contadini uno strumento di gestione democratica al posto di un servizio che non fa dell'utente il protagonista attivo del servizio.

Una osservazione contraddittoria fra la realtà che lo stesso Petroni denuncia e le responsabilità che per questa situazione sono da attribuire al sistema delle mutue coltivatori. Inoltre non si può dimenticare che l'attuale sistema elettorale della Federmutue di fatto esclude dal diritto al voto chi non è iscritto alla Coldiretti.

Il problema di fondo — lo hanno detto numerosi intervenuti e lo ha ribadito nelle sue conclusioni Selvino Bigi, vice presidente dell'Alleanza — è che con la riforma si realizzi un rapporto di eguaglianza fra i cittadini che dovranno usufruire del nuovo servizio sanitario, il che non significa escludere a priori una certa gradualità nella realizzazione dei nuovi standard delle prestazioni.

L'Alleanza, che ha rivolto un appello all'unità del mondo contadino, ha in cantiere una serie di iniziative sulla riforma sanitaria, prima fra tutte la manifestazione pubblica che si svolgerà a Modena il 30 maggio attorno a precise richieste che così possiamo sintetizzare: conferma degli impegni finanziari delle Regioni per l'assistenza farmaceutica, erogazione e miglioramento delle nuove prestazioni; finanziamento pubblico per l'assistenza di malattia ai pensionati coltivatori; istituzione di asili nido in campagna.

Francesca Raspini

Le pesanti interferenze delle gerarchie nella vita politica italiana

Conclusi i lavori dell'Assemblea della CEI

Un comunicato (ora all'esame della segreteria vaticana) verrà reso noto domani - Mutamenti in seno alla commissione episcopale

I lavori della tredicisima assemblea episcopale sono terminati ieri mattina con la stesura di un comunicato che però sarà reso noto soltanto domani in quanto è stato mandato in visione alla segreteria di Stato vaticana.

La riunione dell'assemblea generale della CEI era cominciata lunedì con un'ampia ed articolata relazione del cardinale Poma, il quale, in una rassegna dei diversi umanesimi oltre quello cristiano, aveva riconosciuto «*positivi valori*» in quello marxista. Poma aveva anche riaffermato la «*inconciliabilità*» sul piano teorico tra cristianesimo e marxismo, ma aveva poi fatto riferimento alla enciclica giovannea *Pacem in terris* e in modo particolare alla distinzione tra ideologie e movimento storici per ricercare uno sbocco concreto al confronto tra movimenti cristiani e non cristiani nella prospettiva di quell'avvicinamento e di quell'incontro che secondo Giovanni XXIII, prima o poi, si sarebbe reso possibile.

Senonchè proprio quando l'analisi di questa prospettiva doveva avere inizio da parte dei vescovi nel quadro della trattazione del tema «*Evangelizzazione e promozione umana*» al centro del convegno di fine ottobre, il cardinale Poma ha letto l'ormai famosa «*trentasettesima cartella*» relativa ai cattolici presenti nelle liste del PCI, che ha schiacciato ogni discussione.

Il fatto nuovo però è che molti vescovi ed i laici invitati all'assemblea episcopale non hanno accettato questo modo di far trovare tutti di fronte al fatto compiuto prima ancora che la discussione fosse iniziata. Ufficialmente è stato ammesso che «*osservazioni, rilievi, dissensi*» sono stati espressi da molti vescovi e dai laici sia sul piano metodologico che sull'opportunità della «*nota aggiuntiva*».

Il discorso pronunciato venerdì dal Papa, anche se non conteneva quelle sanzioni canoniche sollecitate dai circoli cattolici più oltranzisti e che l'evoluzione dei tempi avrebbe negativamente accolto, ha ugualmente costituito un forte ed esplicito intervento nelle vicende politiche italiane. Tale atto rischia di riaprire, come del resto è stato fatto rilevare da molti organi di stampa, problemi che oggettivamente erano stati chiusi allorchè la Costituente repubblicana e antifascista aveva regolato i rapporti fra Stato e Chiesa ciascuno nel proprio ordine indipendente e sovrano. Anzi, alla luce di questo fatto non è risultata chiara la affermazione fatta da Paolo VI improvvisando (la frase però è stata riportata dalle agenzie e anche da alcuni giornali anche se non risulta nel testo ufficiale dell'*Osservatore Romano*) quando ha citato un pensiero del cardinal Mercati secondo il quale l'unità d'Italia non si sarebbe realizzata il 20 settembre 1870, ma «*la vera unificazione s'è realizzata con i Patti Lateranensi del 1929*».

La *Stampa* si chiedeva ieri ragione di questa affermazione di «*significato oscuro*» interpretandola come un'ombra sulla sovranità del Paese.

Va registrato infine che il rinnovo delle cariche all'interno della CEI mostra che tra i vescovi comincia a muoversi qualcosa. Presidente della Commissione della dottrina è stato eletto infatti monsignor Dal Monte, vescovo di Novara, noto per le sue aperture sociali; presidente della Commissione per l'emigrazione è monsignor Bonicelli, e presidente della Commissione per le comunicazioni sociali monsignor Vallainc, entrambi aperti alle novità dei tempi. Monsignor Riva (già relatore al convegno sui mali di Roma del 1974) è stato eletto segretario della Commissione per la famiglia mentre ne resta presidente monsignor Cervelli, notoriamente un conservatore.

Sono stati poi eletti come delegati al prossimo Sinodo mondiale dei vescovi del 1977 il cardinale Poma, monsignor Dal Monte, monsignor Ballestrero e il cardinale Luciani (conservatore). Il cardinale Siri e monsignor Maccari, notoriamente conservatori sono risultati eletti come supplenti.

Alceste Santini

ESIBIZIONI

Commentando la candidatura di Umberto Agnelli nelle liste democristiane, il «Manifesto» scrive: «Se le cose stanno così, se in questi giorni c'è un tanto correre di padroni a soccorso della DC, qualche ragione ci deve pur essere».

L'osservazione è acuta, non possiamo negarlo. Proviamoci allora a individuare una qualche ragione che abbia attinenza col voto del 20 giugno (visto che di questo si tratta). E se la causa di «un tanto accorrere di padroni» fosse rappresentata dal famoso «quorum» di Democrazia proletaria? Il capitale trema, s'intende, all'idea di questo «quorum». Tanto più se invece di uno 0,8 la lista-miscuglio PSDUP-AO-LC arrivasse a sfiorare l'1,5 per cento, o addirittura (ma questa ipotesi il capitale si rifiuta persino di prenderla in considerazione) a superarlo.

Lo spavento deriva, a ben vedere, dalla collocazione topografica di questo «quorum»: «più a sinistra» del PCI, pensate, e forse, con un po' d'immaginazione, «più a sinistra» persino di Donat Cattin. Dopo il ministro forzanovista, non è stato infatti un Corvisieri di DP a «sfidare» Agnelli a singolar tenzone? Se già osa tanto, chissà di quali esibizioni sarebbe capace allorquando, elettori permettendo, potesse duellare col «quorum» in mano e con un titolo di «onorevole» sul biglietto da visita.

Venerdì sera a Lecco

Improvvisa scomparsa del compagno Angelo Spada

E' morto venerdì sera a Lecco, al ritorno da una riunione di partito, il compagno Angelo Spada, valorosa figura di combattente antifascista e di militante del movimento operaio e democratico. Il compagno Spada era nato 70 anni fa a Sant'Apollinare di Rovigo. La sua adesione al partito risale al 1929, quando lavorava alla Breda di Sesto San Giovanni. Nella grande fabbrica milanese, dove avvenne la sua formazione politica, ricoperse incarichi dirigenti nel partito. Nel 1934 emigrò in Francia.

Nel 1936, allo scoppio della guerra di Spagna il compagno Spada partì come volontario in difesa della giovane repubblica. Fece parte della centuria «Gastone Sozzi», e della batteria anticarro, del quarto battaglione della Brigata Garibaldi. Sino al febbraio del '39. Ferito durante le battaglie, dopo la sconfitta delle forze democratiche passò nei vari campi di concentramento in Francia, dove rimase sino al 1941. Fu poi consegnato alle autorità fasciste e condannato a 5 anni di confino, che scontò a Ventotene. Fu liberato nel 1943, alla caduta del fascismo.

Riprese immediatamente la piena attività nel partito partecipando alla guerra di Liberazione, nelle formazioni GAP di Milano e Torino. Dal '45 al '47 fu responsabile politico dell'allora unica sezione comunista di Milano, nelle elezioni del 1946 fu eletto consigliere comunale. Membro della commissione esecutiva della Camera del Lavoro di Milano dal '47 al '49, è stato funzionario della federazione milanese del PCI sino al '53. Aveva poi lavorato per diversi anni presso il nostro giornale.

Alla famiglia Spada i compagni Luigi Longo presidente del PCI ed Enrico Berlinguer segretario generale del Partito hanno inviato il seguente messaggio:

«Vi esprimiamo a nome di tutto il Partito sentite condoglianze per la scomparsa del compagno Angelo, eroico combattente antifascista in Spagna e nella Resistenza, militante e dirigente comunista esemplare, fino all'ultimo fedele alla causa dei lavoratori e del rinnovamento dell'Italia. La morte lo ha colto improvvisa alla età di 71 anni, al posto di lotta che si era scelto rispondendo all'appello del Partito per la battaglia elettorale in corso.

«Siamo certi che il suo esempio sarà di stimolo, per quanti l'hanno conosciuto e amato, ad operare con rinnovato vigore per il trionfo della causa cui il compagno Spada ha dedicato la sua intera esistenza. Con gratitudine per quanto egli ha fatto e patito, ci stringiamo a voi in un abbraccio di fraterno cordoglio».

Alla famiglia Spada, al compagno Elio, redattore del nostro giornale, le più fraterne condoglianze dell'Unità.

Brr . . . come tremano

Nell'imminenza delle elezioni, il segretario della DC ha inviato ai dirigenti periferici e ai candidati scudocrociati una circolare che detta una serie di «norme di comportamento». *E' un decalogo istruttivo: non bisogna farsi pubblicità personale, se non* «nel quadro della campagna elettorale del partito»; *i testi autobiografici dei candidati vanno* «contenuti»; *proibito* «intitolare a candidati» *manifestazioni culturali (!) o sportive; vietato* «effettuare erogazioni» *(che si presumono esser dirette solo* «a sezioni di partito, istituti religiosi e parrocchie») *e* «offrire pranzi e cene a gruppi di elettori».

Ben congrue le pene per i trasgressori: «incorreranno nella deplorazione della segreteria» *del partito di cui verrà data notizia su quel diffusissimo giornale che è* Il Popolo; *e il giudizio potrà pesare al momento della designazione a cariche di governo o della rappresentazione di qui a cinque anni.*

Brrr... Gava e Gioia, Petrucci, Andreotti, Bisaglia, Rumor e tanti altri «soci» tremano come foglie, sgomenti e impauriti di tanto moralismo, e così calvinista.

Perché la DC fa quadrato intorno a Selva

RAI-TV: quello che i lottizzatori non sopportano

Il Popolo *di ieri, riportando anche una nota ispirata dalla segreteria democristiana, ci accusa — «con sorpresa ed indignazione» — di aver esercitato «una intimidazione sulla Rai-Tv». Così, i detentori oggi pressoché assoluti del potere dello Stato (dal governo monocolore agli enti pubblici, economici e dell'informazione) sarebbero diventati poteri ed indifesi oggetti della nostra intimidazione. Ma che cosa è successo? Noi abbiamo in più occasioni criticato — nel metodo e nella sostanza — un certo comportamento del direttore del GR2. Ci siamo poi rivolti, con correttezza democratica, al presidente della Rai-Tv, pregandolo, sulla base di una documentazione precisa, di fare in modo che chi opera nell'azienda, ed in particolare il direttore del GR2, segua le civili e democratiche regole di comportamento che sono indicate dalla sentenza della Corte costituzionale, dalla legge della riforma, dagli indirizzi della Commissione parlamentare e dalle norme del Consiglio di amministrazione. Dove l'intimidazione? La reazione davvero traconda e un po' ridicola del Popolo e della segreteria dc dimostra una cosa: che i gruppi dirigenti dc non solo vogliono esercitare come per il passato (l'«era Bernabei» non è davvero del tutto tramontata) il loro monopolio politico alla Rai-Tv (almeno in quei settori che la lottizzazione ha loro assegnato), ma che sono diventati, invecchiando, ancor più insofferenti alle critiche. L'arroganza del potere si sposa così all'allergia per la critica degli altri.*

Apprezziamo invece il tono del comunicato dei redattori del GR2, che considera le cose da noi scritte un contributo per un dibattito democratico e per «un'informazione sempre più qualificata e professionalmente valida». In ciò c'è l'implicito riconoscimento che qualcosa va cambiato, qualcosa va migliorato. Speriamo che alle parole seguano i fatti. E perché allora interpretare la nostra affermazione che «le cose al GR2 non possono continuare così» (e abbiamo precisato quali cose) come un tentativo di condizionare dall'esterno il lavoro della redazione? Noi ci sforziamo di essere una forza costruttiva e quando facciamo certe critiche le facciamo non per il gusto di «dir male», ma per concorrere a correggere ciò che a noi non sembra consono ad un comportamento ispirato all'autonomia professionale, all'obiettività e completezza dell'informazione ed al pluralismo politico. Cogliamo questa occasione per proporre anche la continuazione di un dibattito su ciò che deve essere l'autonomia e la libertà professionale — che noi difendiamo contro ciò che la nega in radice: la lottizzazione della Rai-Tv — in uno strumento di informazione pubblica al servizio di tutti i cittadini.

All'Umanità, che ha trovato «agghiaccianti» (ma cose non sono impressionabili!...) le nostre critiche, noi vorremmo ricordare che pochi giorni fa la Repubblica rivelò che una reazione del tutto analoga alla nostra nei confronti degli «editoriali» di Gustavo Selva l'ebbe Pinzauti, direttore (socialdemocratico) del GR3. Naturalmente, non si può condividere il modo con cui Pinzauti pensava inizialmente di reagire alle sortite di Selva, almeno a quel che scrisse la Repubblica *(«se Selva fa la propaganda per Fanfani e Zaccagnini io la faccio per De Martino, La Malfa e Saragat»), perché era un modo eguale e contrario a quello da noi criticato. Sembra che poi, tuttavia, abbia prevalso un atteggiamento diverso e più corretto, e ce ne compiacciamo. Ma purtroppo la logica che rischia di prevalere ancora alla Rai-Tv è quella della contrapposizione di reti e di testate, fra coloro che se ne sono divisa la lottizzazione. In questa situazione noi riconfermiamo il nostro giudizio, che di questo stato di cose non sono responsabili i giornalisti della Rai-Tv, ma i lottizzatori, ed esprimiamo l'augurio e la speranza che i giornalisti radiotelevisivi proprio in difesa della dignità loro e della loro professionalità, operino in modo che la Rai-Tv non sia uno strumento di parte, come purtroppo ancora, nella sostanza, è.*

Renzo Trivelli